



IL SINDACO

Signor presidente della Conferenza, signor sindaco di Algeri, signori ministri e rappresentanti della RASD, colleghi sindaci, autorità tutte, amici.

È con vivo piacere che ho accettato l'invito a partecipare alla Giornata dell'Africa dedicata ancora una volta all'espressione di solidarietà e all'organizzazione di azioni a favore dell'autodeterminazione del popolo saharawi.

Mi è stato chiesto di parlare a nome delle città gemellate d'Italia. È questo, per me, un onore troppo grande perché possa portare da solo, e dunque, tornato in patria, sarà mia cura distribuire questo intervento a tutti i colleghi rappresentanti di comuni, province e regioni gemellate o impegnate con espressioni della RASD.

Il mio comune, Sesto Fiorentino, è stato il primo comune italiano a scegliere di sostenere, con i saharawi, una causa limpida e giusta di libertà e di solidarietà dal lontano 1984. Una causa che ha rappresentato, in tutti questi anni, crescita per i nostri cittadini, soprattutto i più giovani, amicizie transnazionali forti, sostegno concreto alle iniziative di aiuto umanitario, impegno politico per il successo della nostra e vostra causa.

In tutti questi anni, speranza e disperazione si sono alternate troppo rapidamente e, spesso, ad una flebile conquista succedeva un duro passo indietro. Ne è testimonianza l'infinito percorso che avrebbe dovuto portare al referendum, unico strumento per far decidere il popolo e non le armi, per l'autodeterminazione. Percorso da sempre sostenuto dal governo della RASD, dai saharawi ovunque essi vivessero, da un numero altissimo di città, organizzazioni democratiche e semplici cittadini in tutti i continenti a cominciare dal decisivo sostegno dei popoli e dei governi africani.

Ne è testimonianza la lunga e complicata vicenda che coinvolge in prima persona le istituzioni europee con lunghe e difficili trattative riguardo all'uso, o meglio al furto, delle risorse economiche del Sahara Occidentale. Vicenda che ha visto, anche recentemente, l'impegno mio personale nei confronti sia dei tanti parlamentari amici dei saharawi sia verso la massima responsabile della politica estera dell'Unione Europea Lady Ashton. Nella gentile risposta che mi ha voluto dare l'Alta Rappresentante dell'Unione per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza afferma che "in particolare l'Unione Europea sostiene gli sforzi del Segretariato Generale delle



IL SINDACO

nazioni Unite, volti a raggiungere una pace giusta, duratura e mutualmente accettabile [...] nel rispetto del principio di autodeterminazione del popolo del Sahara Occidentale". Ricordando inoltre come la questione venga regolarmente sollevata con le autorità marocchine nell'ambito del dialogo politico tra il Marocco e l'Unione Europea.

Vorrei soffermarmi brevemente su questa vicenda particolarmente difficile da comprendere per un comune cittadino e dunque ancora di più per un cittadino saharawi dei territori occupati.

Nel Sahara Occidentale vi sono immense ricchezze naturali, i fosfati e la pesca per esempio, e grandi possibilità di crescita economica grazie al sottosuolo, al mare, alla natura incontaminata, alla proverbiale accoglienza e umanità delle genti di quel paese. Chi vive e lavora lì però vede depredata la propria terra dall'occupante Regno del Marocco e non capisce come le grandi potenze economiche internazionali, Unione Europea compresa, non impediscano l'uso di risorse altrui al Regno del Marocco, almeno fino a che non cessi la contesa internazionale ancora aperta per quel territorio.

È evidente a tutti noi come questa vicenda coinvolga equilibri militari, sfruttamento economico, approvvigionamento agricolo e ittico, forniture energetiche. È altrettanto evidente che il diritto internazionale e il senso di giustizia di noi tutti non può che non considerare oramai chiuso quel capitolo triste e buio della storia dell'umanità, che porta, purtroppo e per troppo tempo, il segno delle potenze europee noto come colonialismo.

Come europei siamo lieti della risoluzione 47 del Parlamento Europeo dell'8 febbraio scorso che al punto "D" ricorda come, in base al diritto internazionale e a diverse risoluzioni dell'ONU, il Sahara Occidentale non faccia parte del Marocco e quindi non possa essere né escluso né incluso implicitamente in nessun accordo che l'Unione stipula con il Regno del Marocco. Così come siamo lieti che il 4 dicembre scorso il Parlamento abbia respinto la proroga dell'accordo sulla pesca tra Unione Europea e Marocco; che al punto 5 esprima preoccupazione per i rapporti dell'UNICEF sul diritto negato all'istruzione infantile; che al punto 7 ribadisca come il Sahara Occidentale debba essere esplicitamente escluso dal campo di applicazione di tutti gli accordi che l'Unione Europa concluderà con il Regno del Marocco, contemplando addirittura la possibilità di accordi separati con la popolazione del



IL SINDACO

Sahara Occidentale mediante i suoi legittimi rappresentanti; che al punto 8 ribadisca come la sovranità del Marocco sul Sahara Occidentale non sia mai stata riconosciuta dal diritto internazionale e constata che il Marocco occupa illegalmente quel territorio e non abbia dunque alcuna sovranità sulle risorse naturali.

Una volta cessata quella terribile storia, e ricordo con piacere l'alto contributo dato dal popolo algerino per accelerarne la fine, non sarà più ammissibile né politicamente, né economicamente, né civilmente avallare in qualche modo lo sfruttamento di un popolo su di un altro. Su di un altro popolo sovrano e desideroso di essere artefice del proprio destino.

Sullo sfondo di queste vicende in tutti questi anni (40 anni) si è sviluppata un'azione di solidarietà internazionale nei confronti, soprattutto, delle difficili condizioni dei saharawi in esilio in terra d'Algeria, che ha coinvolto città, organizzazioni di massa, esponenti politici e tantissimi cittadini. Le città italiane, come molte città europee, hanno visto crescere e consolidarsi comitati, organizzazioni, istituzioni che hanno accolto tutti gli anni centinaia di bambini, che hanno contribuito alla raccolta di aiuti e fondi non solo per le prime necessità, ma anche per sviluppare scuola e sanità e rendere meno insopportabile la vita nei campi.

Sono attività che nella mia città, dopo così tanti anni e l'avvicinarsi di quattro sindaci, restano forti e partecipate. Prova ne è ancora l'organizzazione annuale di un volo di cittadini, istituzioni e volontari presso i campi nel sud dell'Algeria e l'accoglienza dei bambini, primo comune in assoluto, addirittura prima della firma del Patto di gemellaggio.

Ma nuove frontiere e nuovi problemi si sono aperti in questi anni. Il cambio al vertice del Regno del Marocco non ha portato a nessuna prospettiva di soluzione pacifica del conflitto, anzi, il nuovo sovrano non solo ha proseguito nella politica di rapina delle risorse saharawi, ma ha accentuato l'apparato repressivo nei confronti dei cittadini saharawi orgogliosamente rimasti nella loro terra: il Rio de Oro e Saguia el-Hamra.

In questi anni ho avuto occasione di incontrare nella sede del comune tante donne, uomini e ragazzi testimoni diretti di torture, arresti, violenze, sopraffazioni, carcere.

Queste testimonianze dirette mi hanno fatto toccare con mano quanto spesso si legge sui libri o si segue nei documentari televisivi: l'esistenza di una brutale repressione e la violazione palese, sistematica ed organizzata dei diritti umani.



IL SINDACO

Ho avuto occasione di vedere alcune di queste conseguenze direttamente con i miei occhi nella mia visita a El Aayune del marzo del 2011. Vi ho soggiornato alcuni giorni, sempre sorvegliato a vista dalla polizia marocchina, ospite di quella donna straordinaria che si chiama Aminatou Haidar. Grazie ad Aminatou, al Codesa, ed a tanti amici, ho potuto visitare famiglie di desaparecidos, di carcerati per ragioni politiche, di vittime della violenza dell'esercito occupante. Ho visitato la capitale del Sahara Occidentale a seguito dei terribili fatti di Gdeim Izik che hanno colpito tutti noi, sia per la straordinaria forza della resistenza saharawi sia per la spietata repressione militare marocchina. Ad Aminatou ho consegnato, trasportandola ben nascosta nella mia valigia, la pergamena della cittadinanza onoraria di Sesto Fiorentino, in una toccante cerimonia tenutasi presso la sua abitazione insieme a tanti amici saharawi, nelle vesti ufficiali di sindaco della mia città, e cioè con la fascia tricolore di rappresentanza, anch'essa introdotta clandestinamente nel paese.

È stata un'esperienza forte e toccante. Politicamente la più importante che credo di aver fatto per la causa saharawi. Sono orgoglioso di essere andato a rivendicare l'indipendenza, l'autonomia, la libertà nel posto giusto: dove essa dovrà un giorno vivere.

Gdeim Izik, ritengo, è stata l'inizio di quella che è stata definita "la sorgente dimenticata della primavera araba". Purtroppo gli interessi economici e militari in gioco, il disinteresse internazionale e la scelta pacifista del governo saharawi, hanno emarginato quella notizia che avrebbe potuto aprire una nuova stagione di libertà, non solo per il Sahara occidentale ma per lo stesso Marocco.

Abbiamo ritenuto tanto importante la vicenda di Gdeim Izik che abbiamo deciso di intitolare ai martiri di quell'esperienza la nuova sede della rappresentanza della RASD in Toscana recentemente inaugurata a Sesto Fiorentino.

Perciò siamo rimasti delusi per quanto recentemente è successo. Come voi tutte sapete il 24 aprile scorso il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, nell'approvare l'ennesima proroga della MINURSO in base alla risoluzione 690 del 1991, non ha ritenuto di estendere la missione alla protezione dei diritti umani. Estensione negata nonostante che le associazioni internazionali per la difesa dei diritti umani denunciino la loro violazione addirittura per i marocchini stessi.

Riteniamo che sia troppo poco la raccomandazione inserita per garantire ai caschi blu libertà d'interazione con tutti e libera circolazione. Troppo poco di fronte alla



IL SINDACO

denuncia di Ban Ki-Moon a proposito dei numerosi ostacoli posti dal Marocco alla missione.

Vorrei esprimere il mio personale apprezzamento per la posizione del governo della Repubblica del Sudafrica che ha manifestato la sua preoccupazione per “l’incapacità del Consiglio di Sicurezza di stabilire un meccanismo credibile per la difesa dei diritti umani”.

Comunque a fronte della brutta notizia del 17 maggio, ovvero il ritiro della fiducia delle autorità marocchine all’emissario dell’Onu Cristhoper Ross in quanto, a loro dire, la sua azione si discosta dalle linee tracciate dal Consiglio di Sicurezza, almeno una buona notizia nella dura presa di posizione di Ban Ki-Moon che, nel ribadire la fiducia al sig. Ross, ha ricordato come la presa di posizione del Marocco avvenga dopo la denuncia delle difficoltà che incontra la MINURSO nel Sahara Occidentale.

A fronte di questa sconfitta non può bastare, pur essendo importante, che il 18 aprile il Parlamento Europeo abbia ricompreso all’interno del “Rapporto sui Diritti Umani nel mondo e la politica dell’Unione” una risoluzione che richiama il diritto del popolo saharawi all’autodeterminazione e denuncia la repressione subita dalla popolazione saharawi nei territori occupati, sollecitando l’adozione di un meccanismo internazionale di vigilanza sui diritti umani nel Sahara Occidentale.

Questa dei diritti umani e della lotta contro lo sfruttamento delle risorse economiche sono due argomenti che irrompono nell’agenda politica sulle quali far convergere sforzi ed iniziative dei sostenitori di questa causa.

A tale proposito ci ha dato un’altra piccola soddisfazione la risposta del Ministro italiano Terzi di Sant’Agata ad una mia sollecitazione, auspicando che “possa essere trovata una soluzione giusta e duratura del contenzioso sul Sahara Occidentale che garantisca il diritto all’autodeterminazione del popolo saharawi”.

Senza abbandonare niente dei profili solidaristici fin qui assunti, è necessario far conoscere ai nostri governanti, ai parlamentari dell’Unione Europea, alle nazioni democratiche, alle Nazioni Unite sia lo sdegno per le sistematiche violazioni che riportano indietro di secoli sia l’impegno delle nostre comunità affinché tutto questo cessi. Nelle scuole, nelle chiese, nei partiti, nei sindacati, nei nostri consigli elettivi, nelle case dei nostri concittadini a partire dai più giovani.

Inoltre va rivolto un pensiero a quelle famiglie saharawi che hanno deciso, con fatica, di tornare ad abitare un territorio pieno di rischi ed ostile come quello ad est del muro



IL SINDACO

della vergogna: i cosiddetti territori liberati. È in queste occasioni che si riconosce la forza di un popolo: quando si è capaci di sopportare privazioni e difficoltà pur di vivere liberi in casa propria. A questa parte di saharawi, alle legittime autorità della RASD che si sono insediate in quei territori, la nostra vicinanza, il nostro affetto ed il nostro impegno attraverso nuovi ed incisivi programmi di cooperazione e solidarietà.

Cari amici, nel salutarvi nuovamente tutti e nel ringraziare le autorità algerine della squisita ospitalità, vorrei ricordare anche Rossella Urru ed i suoi due colleghi cooperanti spagnoli, Ainhoa Fernandez de Rincon ed Enric Gonyalons rapiti il 23 ottobre 2011 nei campi dei rifugiati saharawi in Algeria. Sono passati sei mesi e Rossella Urru ha compiuto i suoi 30 anni in prigionia. Rossella e quelli come lei, sono i simboli più belli del nostro impegno, cooperanti su progetti internazionali per aiutare la popolazione e soprattutto i bambini. È ovvio come chi li ha rapiti non voglia il bene del popolo saharawi, ma al contrario il suo discredito internazionale come non voglia né il bene del mondo arabo né del continente africano. Noi vogliamo la liberazione di Rossella Urru e dei suoi due colleghi. La vogliamo subito e vogliamo, dunque, che da questa bella ed importante conferenza salga un appello internazionale affinché chi debba agire lo faccia e lo faccia presto.

Ma con Rossella voglio in ultimo ricordare anche le tante, tantissime donne che ho incontrato ovunque, nei campi, nel mio comune, ai convegni e soprattutto le fortissime donne di El Aayune, fiere, combattive, capaci di guidare un popolo intero verso la libertà. A loro in conclusione va il mio ultimo omaggio e tutta la mia incondizionata ammirazione.

Vi ringrazio dell'attenzione.

Gianni Gianassi
Sindaco di Sesto Fiorentino

Algeri 25 maggio 2012